



*Jeffery Deaver,
61 anni.
Ha appena
pubblicato
L'addestratore
(Rizzoli).*

JEFFERY DEAVER

LA CATTIVERIA È IL LATO MASCHILE DELLA DONNA

DAL PUNTO DI VISTA BIOLOGICO, DICE, "SOLO L'UOMO È AGGRESSIVO: LA FEMMINA FERISCE PER ISTINTO DI PROTEZIONE". LUI HA VENDUTO 25 MILIONI DI COPIE E SFORNA OGNI ANNO UN ROMANZO CHE FA PAURA, MA NON TROPPO: "POSSO AMMETTERE UNA SCENA CON UN GRUPPO DI RATTI CHE CAMMINANO SU UN CADAVERE, MA PIÙ IN LÀ NON VADO"

di Paola Maraone

Luz Photo

IL PIÙ GRANDE scrittore di thriller vivente, come lo chiama il *Times*, se ne sta sprofondato in abiti di due taglie più grandi della sua. Lo guardi e pensi che qualcosa non quadra, ma la vertigine dura pochi istanti: appena comincia a parlare Jeffery Deaver si rivela misterioso ma anche affabile e sornione, una macchina garbata e implacabile che sforna bestseller al ritmo di uno all'anno. Al momento è a quota 29 (con quasi 25 milioni di copie vendute), l'ultimo dei quali, *L'addestratore*, è già in vetta alle classifiche di tutto il mondo.

Le sue cifre mi mettono una certa ansia. Mai sofferto, mi scusi, di blocco dello scrittore?

Mai. Però non posso permettermi di essere pigro: chi si ferma è perduto, il mio lavoro è un dovere morale e una sfida continua con me stesso. Conosco colleghi che fanno questo mestiere da troppo tempo e che riscrivono ogni volta lo stesso libro: ridurmi così è il più angosciante dei miei incubi.

In un caso come il suo il rischio dell'effetto-fotocopia, dopo tanto tempo sulla breccia, è sempre in agguato.

Non sottovaluti le capacità infinite dell'essere umano. Dal collo in giù ciascuno di noi vale un paio di dollari al giorno. Ma continuo a pensare che, dal collo in su, vale qualunque cosa la sua mente sia in grado di produrre. E se esistessero le Olimpiadi del cervello, mi piace pensare che avrei qualche chance di finire sul podio.

Come scrive i suoi libri?

L'emisfero sinistro si dà da fare per i primi otto mesi: quelli preparatori, in cui mi documento e butto giù idee. Solo per abbozzare *L'addestratore* ho preso 140 pagine di

appunti. Poi entra in gioco l'emisfero destro, creativo, che si diverte a stravolgere la storia. Spesso la riscivo al contrario.

Nei suoi romanzi, compreso l'ultimo, ci sono sempre brusche inversioni e colpi di scena, porte dietro le quali si aprono scenari imprevedibili. A sentir lei, nessuno dovrebbe più fidarsi del caro vecchio istinto.

Se legge un mio romanzo la prima regola è che non deve fidarsi di niente e di nessuno. E deve accettare di farsi orrendamente manipolare da me: io, in quanto autore, voglio avere libertà e controllo totale. Sentirmi onnipotente, per tutta la durata della storia.

Aiuto! È un rapporto servo-padrone.

Seconda regola, importante quanto la prima: qui non siamo nella realtà. Nella realtà io sono un signore gentile che aiuta le vecchiette con le borse della spesa. Nella finzione, sono un illusionista. Però giocoso. La lettura di un mio romanzo può procurarle qualche notte insonne, ma sarà simile a un giro in otovolante più che a una discesa agli inferi.

In *L'addestratore* un uomo crudele perseguita una famiglia con l'intento di sterminarla. Ma perché le persone, anche quelle buone, si deliziano leggendo storie orribili?

La paura genera rispetto e profondo interesse: nella vita reale la gente s'interroga di continuo sulle ragioni dell'esistenza del male. Libri come i miei confortano sul fatto che il bene, più o meno, trionfa sempre. Il male tende ad autodistruggersi.

“Adoro complicare le cose. Mi piace far passare i cattivi per buoni, e viceversa”

Perciò i suoi libri non possono mai avere un finale negativo?

Sono un ottimista, voglio che la gente arrivi all'ultima pagina col sorriso sulle labbra. Al massimo riesco a concepire una scena aperta che rimanda a un seguito, ma tendo sempre a risolvere almeno il conflitto principale della storia. Se non lo faccio, il lettore si sentirà frustrato.

E perché invece i suoi “cattivi” non sono mai del tutto cattivi?

Perché adoro complicare le cose. Mi piace far passare i cattivi per buoni, e viceversa. I miei personaggi non sono mai figurine di cartone bidimensionali, creo sempre una connessione emozionale tra ciascuno di loro e il lettore. Adoro quando la gente vive un conflitto interiore. Quando vengono da me a dirmi: ho odiato il protagonista del tuo romanzo, ma quando è morto mi è spiaciuto un po'.

In generale, gli uomini compiono il male più facilmente, rispetto alle donne.

Dal punto di vista biologico l'uomo è più aggressivo; la cattività rappresenta il lato “maschile” di una donna, che ferisce o danneggia solo in nome di una priorità più alta: proteggere un figlio, o se stessa. Però nella Storia non mancano eccezioni eccellenti, come dittatrici o criminali naziste. E, anche nel mio ultimo romanzo, una donna passa il confine.

Ci sono confini che lei personalmente non è disposto a varcare?

Certo: nei miei libri non ci sono troppi morti, al massimo un paio. Niente stupri né bambini che soffrono. La violenza è ridotta al minimo ed è funzionale alla trama. Posso ammettere qualche scena disgustosa, come un gruppo di ratti che camminano sul corpo di una persona, ma più in là non vado. E se i ratti poi muoiono, mi dispiace pure.

Quali sono gli ingredienti-base per la riuscita di un thriller?

Un meccanismo narrativo preciso e ben oliato, l'effetto sorpresa, la rapidità dell'azione e la capacità di sconvolgere: come le pallottole di un cecechino.

Esiste il delitto perfetto?

No. Sono troppe le tracce lasciate sulla scena di un crimine, troppo evolute le capacità della polizia. Oggi come oggi se detesti qualcuno è meglio insultarlo che ammazzarlo.

Ma lei, con le sue competenze e la sua immaginazione, sarebbe in grado di uccidere senza farsi scoprire?

Bella domanda! Qualche volta me lo sono chiesto anch'io. ■

IL THRILLER HA UN NUOVO RE. MEDIEVALE

Il suo *Il mercante dei libri maledetti* (Newton Compton) ha battuto Camilleri, Lucarelli e De Cataldo. Bella sorpresa per un esordiente, il 36enne Marcello Simoni da Comacchio. Lui, medievista e archeologo con un passato da bibliotecario, è arrivato in vetta alla classifica italiana con un romanzo che è stato paragonato al *Nome della rosa*: «Sono lusingato», si schermisce lui, «ma quello di Eco è un giallo con digressioni saggistiche, il mio un thriller, sempre ambientato nel Medioevo».

Con una storia strana alle spalle: «Ho mandato il romanzo a molti editori ma nessuno mi ha risposto, così l'ho spedito in Spagna, dove è stato pubblicato con il titolo *El secreto de los cuatro ángeles* e ha venduto benino. A quel punto mi sono trovato un agente e sono tornato a proporlo in Italia». Newton Compton ha deciso di scommettere su di lui, e ha fatto bene: il mercante è rimbalzato sui siti specializzati in fantasy, thriller, gotico, horror. Ora è alla quinta ristampa e altre, certamente, ne seguiranno.

